

**■ RESPONSABILITÀ SOCIALE**

# Salviamo dalla burocrazia l'impegno etico delle imprese

DI **MICHELE PERINI\***

**I**l 10 febbraio prossimo Sodalitas, l'Associazione nata otto anni fa su iniziativa di alcune aziende milanesi, di Assolombarda e di un gruppo di manager volontari, organizzerà una conferenza nazionale sui temi dell'impegno sociale delle imprese. Un'iniziativa durante la quale verranno presentate numerose testimonianze e che soprattutto farà il punto, coinvolgendo tutti i maggiori protagonisti, sul modello italiano della responsabilità sociale d'impresa.

In vista di questo appuntamento, che sarà ospitato proprio nella sede di Assolombarda e a cui parteciperà anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ritengo utile portare all'attenzione generale una prima riflessione sul modo in cui in Italia conviene trattare la materia.

Questo Paese è infatti caratterizzato da una forte presenza di piccole e medie imprese e, quindi, prendere semplicemente a esempio modelli di altre nazioni con una struttura industriale e un tessuto sociale diversi dal nostro rischierebbe di essere sbagliato se non addirittura controproducente.

\* *Presidente di Assolombarda*

Da anni l'assunzione da parte delle imprese italiane, grandi, piccole e medie, di comportamenti socialmente responsabili è un fenomeno costantemente in aumento, sia sul fronte ambientale sia su quello dell'integrazione nella comunità locale.

La piccola e media impresa, l'imprenditore e la sua famiglia, operano in un territorio in cui sono conosciuti, hanno rapporti con le istituzioni, con le agenzie di socializzazione locali e con le autorità, in un contatto quotidiano e frequente che favorisce una totale integrazione dell'impresa nel territorio. Gli esempi sono numerosi e saranno presentati proprio il 10 febbraio al convegno di Sodalitas in cui saranno anche premiate le aziende che si sono distinte in questo campo.

In un contesto così positivo preoccupa la notizia che il ministero del Welfare intenderebbe sviluppare la propensione delle imprese verso la Csr attraverso l'adozione di strumenti che riconoscano la certificazione come requisito formale di incentivazione. Infatti mentre riconosciamo fondamentale, positivo e insostituibile il ruolo sociale dell'im-

presa, vogliamo anche sottolineare che la flessibilità e la

possibilità di agire senza troppa burocrazia legata alle certificazioni di comportamenti previsti dalle leggi, sia un elemento vitale e fondamentale per la competitività della piccola e media impresa e del sistema economico italiano.

Le imprese italiane rispettano le norme interpretando il proprio ruolo sociale in modo estensivo e volontario, ma è proprio per questo che denunciano con forza il rischio di una burocratizzazione e di un'ulteriore certificazione di comportamenti (socialmente responsabili), che in buona misura sono già insiti nell'applicazione rigorosa delle norme previste dalla Costituzione, dal Codice Civile e dalle leggi. Sarebbe impensabile, del resto, che nel 2003 uno stato moderno formulasse leggi che non

abbiano al loro interno attenzione a questi contenuti.

Patenti, bollini o quant'altro possa avvantaggiare coloro che usano la predetta certificazione non è, quindi, un passo che il mondo industriale può condividere perché si tratterebbe di procedure che appesantirebbero gli oneri e la già enorme valanga di carte inutili. Non è pensabile che si crei un mercato per le società di consulenza che si troverebbero nuove opportunità di lavoro, ma i cui costi ricadrebbero sulle aziende che non hanno certo bisogno di oneri aggiuntivi. Siamo attenti all'etica e all'ambiente, rispettiamo le leggi e le regole della convivenza sociale, ma non possiamo accettare graduatorie certificate da terzi che potrebbero discriminare la potenzialità di crescita delle imprese.

